Ottobre 2009 — Mensile in lingua italiana — Numero 78 - Anno 7°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 16 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES — TEL.: 210 9988711, FAX: 210 9940509, E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES — TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9915340, E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

HO FATTO MALE?

Inutile dirvi che il numero scorso ha suscitato un vespaio. La risposta dell'Ambasciatore è pubblicata qui a fianco. Accetto le sue critiche, perché credo che il suo contributo alla "rivitalizzazione" della comunità sia notevole. Ma lo scopo delle due lettere al direttore era quello di rendere pubblici dei rilievi che molti di voi hanno espresso. A Gazi, infatti, ci siamo andati in parecchi, e sappiamo tutti come a volte la sbadataggine di alcuni impiegati della Cancelleria ci induca a commenti di sconforto.

Cari amici, non avrei dovuto pubblicare quelle due lettere al direttore, tantomeno quel articolo sul Consolato Onorario. Perché spiegarvi i motivi, se sono ovvi? Tuttavia, non appartengo a quella categoria che Karl Kraus così definiva: «Non aver nulla da dire e saperlo scrivere: è questo che fa di uno un buon giornalista». La mia biografia professionale non è un granché, ma "Eureka", pur essendo un sottile foglio di informazione, non è il bollettino del "tutto va bene" perché ho sempre pensato a voi lettori come persone capaci di analisi e giudizio. È la dimostrazione del mio rispetto per voi è il vostro sostegno.

Conclusione: sembrache io abbia superato certi confini. Ma di questo sono fiero perché credo di aver fatto la cosa giusta. Ma non sono altrettanto fiero come membro di questa comunità perché avrei preferito che non si fossero create le condizioni oggettive per pubblicare quelle due lettere. Sapevo già che cosa sarebbe successo, ero preparato. Ma ho fatto una scelta: al silenzio ho preferito il rumore, all'opinione dei pochi ho preferito l'opinione dei più, sapendo che molti di voi mi avrebbero detto: «Hai fatto bene».

E poi diciamolo francamente, qualcuno doveva pure avere il coraggio di essere sincero. Ho fatto male?

P. S. Al solito, Romagnoli pretende nei suoi confronti quel diritto all'oblio di cui ciascun soggetto pubblico gode. Mi ha inviato un "messaggio top riservato vietata la pubblicazione" in cui mi confida che i miei «atti di gelosia» lo fanno solo ridere, e afferma di lavorare fin dalla sua tenera età, cioè da quando era minorenne, e che quindi con i suoi risparmi è in grado di pagarsi l'attività politica. Se lo dice lui. Invece la signora citata nell'articolo, una ingenua "gola profonda" che ha parlato troppo e con troppe persone, anziché telefonare a me, chiama un collaboratore di questo foglio, suo conoscente, che non ha avuto alcun ruolo nella diatriba e lo aggredisce, imputandogli precise responsabilità e annunciando presunte azioni contro "Eureka" da parte dell'Ambasciata. Banalmente ridicolo.

In Italia

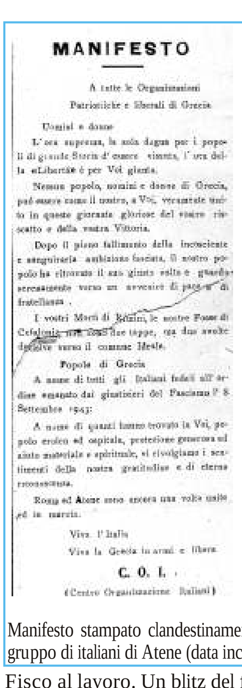
Nonno pusher. Ai poliziotti che l'hanno trovato con il falcetto in mano in mezzo alla sua piantagione di marijuana, l'ha detto senza troppa vergogna: «Agente, scusi ma con la pensione di 300 euro che mi passa lo Stato, tirare a campare la famiglia mica ci si riesce. C'è la crisi». Non fosse per l'età quella giustificazione sarebbe suonata come una beffa, ma G.C., che di anni ne ha la bellezza di 84, sulla sua fedina penale non aveva mai avuto la minima macchia. Fino a quando gli agenti l'hanno arrestato in flagranza per coltivazione illecita di sostanze stupefacenti. Attività che il pensionato non poteva certo svolgere per uso personale, vista l'età e soprattutto il quantitativo di piante sequestrate: 260 chili. Dopo aver passato in rassegna campi e vigne della zona, gli agenti hanno individuato l'orto di G.C., calabrese d'origine ma da anni trapiantato a Vigevano dove ha messo su famiglia con moglie, figli e nipoti. Il pensionato è stato sorpreso con gli attrezzi del mestiere in mano: falcetto e rastrello. Accanto a pomodori e zucchine c'erano cinque piante di marijuana a terra, 190 piante sradicate, 19 mazzi appesi in una baracca, 7 piante già essiccate e due sacchi di fogliame. Totale: 260 kg.

Una rosa bianca, immacolata. L'occasione è la Conferenza internazionale sulla violenza contro le donne promossa col ministero degli Esteri. Per capire, e combattere, un fenomeno che fa paura. E sfugge, per i confini resi incerti dalla difficoltà a denunciare la vergogna della violenza casalinga. In Italia sette milioni di donne hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita. Di queste (dati Istat) 2 milioni e 938 mila hanno subito violenza dal partner o dall'ex. Un universo di sopraffazione di cui fa ancora più paura la faccia che rimane oscura, quel 93% di abusi che non viene denunciato, sommerso da mille paure. Sette milioni di vittime silenziose, secondo il ministero. In un anno al "Telefono Rosa" (che su Facebook ha aperto una petizione per chiedere l'abolizione dei benefici di legge per chi commette violenze sulle donne) arrivano in media 5 mila telefonate.

Rigore pedagogico. Niente abiti succinti, scollature mozzafiato e jeans a vita bassa. Addio pure alla pizzetta a metà mattinata sfornata dalla rinomata rosticceria nella piazza e niente più ingressi compiacenti fuori orario, così come niente deroghe sul fumo: usanze e consuetudini alle quali gli studenti del liceo Umberto di Napoli, il più "in" della città, a suo tempo frequentato anche dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano, faranno fatica a rinunciare. La crociata per il rispetto delle regole e per introdurre elementi di rigore e di bon ton nel liceo napoletano è stata lanciata dal neo preside del prestigioso istituto partenopeo, Ennio Ferrara. «Non sono né un bacchettone, né un maniaco del rigore - spiega il preside, dal primo settembre alla guida del liceo - chiedo solo il rispetto delle regole da alunni e insegnanti, cosa che chiama in causa anche un abbigliamento decoroso». Al preside nei primi giorni del nuovo anno scolastico non sono andate proprio giù alcune *mise* licenziose fatte di generosi decolté in mostra o più consone ad una gita al mare con tanto di infradito e canottiera che ad un giorno di scuola. Il tutto rientra in un decalogo che - spiega il preside - altro non è che il regolamento in vigore già da anni ma di cui «qui - osserva con disincanto - nessuno sembrava conoscere l'esistenza».

Quote rosa. Il Tar di Lecce ha accolto il ricorso presentato dal comitato Taranto Futura e dall'avvocato Nicola Russo sul mancato rispetto delle "quote ros" all'interno della giunta provinciale di Taranto, in quota centrosinistra, composta da dieci assessori, tutti uomini. Lo scrive il Corriere del Mezzogiorno, riportando il dispositivo della sentenza con la quale il Tar pugliese ordina al presidente della Provincia di Taranto, Gianni Floridio, di «procedere alla modificazione della giunta in modo da assicurare la presenta di entrambi i sessi». Il tutto entro 30 giorni. Il Tar ha accolto il ricorso sulla base dell'articolo 48 dello statuto provinciale che prevede che il presidente della provincia nomini i componenti della giunta, tra cui il vicepresidente, «secondo le modalità previste per legge e nel rispetto del principio delle pari opportunità.

In Grecia



Manifesto stampato clandestinamente nella tipografia di Nicola Damiani da un gruppo di italiani di Atene (data incerta). Archivio di Manolis Kassimatis-Damiani

A tutte le organizzazioni Patriottiche e liberali di Grecia

Uomini e donne. L'ora suprema, la sola degna per i popoli di grande Storia d'essere vissuta, l'ora della Libertà è per voi giunta. Nessuno popolo, uomini e donne di Grecia può essere come il nostro, a Voi, veramente unito in queste giornate gloriose del vostro riscatto e della vostra Vittoria. Dopo il pieno fallimento della incosciente e sanguinaria ambizione fascista, il nostro popolo ha ritrovato il suo giusto volto e guarda serenamente verso un avvenire di pace e di fratellanza. I vostri Morti di Rimini, le nostre Fosse di Cefalonia, non sono due tappe, ma due svolte decisive verso il comune Ideale. Popolo di Grecia. A nome di tutti gli italiani fedeli all'ordine emanato dai giustizieri del Fascismo l'8 settembre 1943. A nome di quanti hanno trovato in Voi, popolo eroico ed ospitale, protezione generosa ed aiuto materiale e spirituale, vi rivolgiamo i sentimenti della nostra eterna gratitudine e di eterna riconoscenza. Roma ed Atene sono ancora una volta unite ed in marcia. Viva l'Italia. Viva la Grecia in armi e libertà. C.O.I. (Centro Organizzazione Italiani)

Fisco al lavoro. Un blitz del fisco in alcune delle principali località turistiche ha colto in flagrante evasione il 62% di ristoranti, bar, locali notturni, alberghi e noleggi auto. L'azione condotta dal Ypee, il Servizio speciale di ispezione del ministero delle finanze fa parte della linea dura instaurata dal governo per combattere l'evasione fiscale e che dall'inizio dell'anno ha già portato nelle casse esauste dello stato 1 mld di euro, il 15% in più rispetto al 2008. Su 534 esercenti esaminati tra il 10 e il 16 agosto, 334, pari a oltre il 62%, violavano la legge. Si ritiene che annualmente l'evasione fiscale costi allo stato 20 mld di euro, pari all'8% del Pil.

Erba sull'autostrada. La polizia ha arrestato un uomo che coltivava piante di marijuana nel mezzo dell'autostrada Atene-Salonicco, utilizzando il sistema pubblico di irrigazione per farle crescere meglio. L'uomo, riferiscono i media, è un trentacinquenne arrestato mentre si recava '"al lavoro" per occuparsi delle sue piante, 42, alte fino a 1,80 metri ciascuna che crescono lungo lo spartitraffico largo circa un metro al centro dell'autostrada, in località Katerini.

Dialoghi d'autunno. Si è conclusa a Volos, presso il Centro Culturale di Nea Ionia, la mostra di pittura e scultura di artisti greci e italiani, dal titolo "Dialoghi d'Autunno". La mostra è posta sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia in Atene, rappresentata all'inaugurazione del 19 settembre dal Console Brook, ed è stata organizzata in collaborazione al Comune di Volos. Si tratta di una sinergia di tredici artisti italiani e greci tra cui Albino Giovanni, Guastamacchia Pasquale, Iaccheo Edoardo, Ostuni Armando, Rosapane Fulvio, Surina Ivan, Valente Franco, Zaza Antonia, Asteri Magda, Giakmoglidu Nektaria, Theologos Paleologos, Kassaveti Katerina e Datsiou Kerassia, che hanno esposto negli ampi spazi del centro culturale le loro opere di scultura e pittura che rappresentano le correnti contemporanee delle arti figurative.

DA EUREKA VALUTAZIONI SBAGLIATE

Gianpaolo Scarante
Ambasciatore d'Italia

Gentile Direttore,

i mesi di giugno e luglio hanno conosciuto una serie importante e senza precedenti di iniziative di interesse per l'Italia e gli italiani di Grecia. Mi limito a citare solo le più significative: la manifestazione "Italia in Piazza 2009", le quattro "Giornate italiane a Corfù", il convegno scientifico per le celebrazioni del centenario della Scuola Archeologica alla presenza del Sottosegretario alla Cultura e il trasferimento della Cancelleria consolare in una sede più idonea e maggiormente accessibile per gli italiani. Per non parlare della visita in Grecia del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri del nostro Paese. E, infine, cosa certamente minore ma per me molto importante, il giardino della Residenza ha aperto per la prima volta agli italiani per due affollate proiezioni cinematografiche.

Di tutto questo, che riguarda molto da vicino la vita della nostra comunità in questo Paese, non vi è traccia nel numero di settembre del suo giornale. Il giornale raccoglie invece valutazioni soggettive, tutte fortemente critiche e direi distruttive, su buona parte di quanto è stato fatto.

Si critica l'istituzione di un Consolato onorario al Pireo, se ne contesta la necessità e si allude a presunte interferenze politiche.

Un'antenna consolare al Pireo si è resa indispensabile per lo spostamento della Cancelleria consolare più lontano dal porto, ma soprattutto per l'incremento esponenziale avutosi negli ultimi anni degli interessi del traffico marittimo italiano in Grecia. Per rispondere a queste esigenze si è semplicemente individuata la persona professionalmente più idonea e disponibile all'incarico. Sfiora il ridicolo pensare ad ingerenze politiche in una decisione di carattere meramente amministrativo ed è offensivo pensarlo nei miei confronti.

Come ben sa il Direttore di "Eureka", da quando mi trovo ad Atene non sono mai stato influenzato da pressioni politiche, da qualunque parte provenissero, ed ho sempre cercato di realizzare soluzioni utili ed efficace nell'interesse di tutti gli italiani. Una lamentela sui servizi consolari, anche essa riportata dal suo giornale, è talmente vaga che non consente nemmeno di compiere degli efficaci accertamenti. Siamo sempre aperti ad ogni critica, Lei lo sa, ma purché aiuti a migliorare i servizi e a costruire qualcosa di positivo nel comune interesse.

Per quanto riguarda "Italia in Piazza 2009", chiunque vive ad Atene conosce l'ampiezza degli apprezzamenti che l'iniziativa ha suscitato e che continuano a pervenire all'Ambasciata a tutti i livelli e da tutti gli ambienti, soprattutto italiani. I commenti da Lei pubblicati, interessati e parziali, lasciano il tempo che trovano. Mi lasci solo dire che la Farnesina ha giudicato l'iniziativa il miglior esempio di interazione fra istituzioni all'estero e l'ha proposta alle Ambasciate, realizzando uno specifico dossier, come esempio da seguire.

Non si è trattato di un'iniziativa occasionale e tutt'altro che modesta, basta guardare i numeri, bensì di una manifestazione che si inserisce coerentemente in una politica che ho sempre praticato sin dal mio arrivo: quella di far lavorare insieme in maniera sistemica le Istituzioni italiane per il bene della collettività e del nostro Paese.

Così è avvenuto, in maniera straordinaria per impegno e entusiasmo, per la manifestazione di Technopolis, con mia grande soddisfazione. Aggiungo che "Italia in Piazza 2009" voleva inviare anche un messaggio più sottile, ma non meno importante: sarebbe bello se almeno una volta tutti gli italiani che "stanno alla finestra" e sistematicamente criticano e disprezzano ogni cosa "scendessero in piazza" anche loro a lavorare insieme noi.

Mi spiace che proprio "Eureka" non abbia compreso e accolto questo messaggio.

* *A questa lettera dell'Ambasciatore Scarante ho risposto in forma privata (s.c.)*

sekeri 2

L'Ambasciatore d'Italia in Atene, Gianpaolo Scarante, si è recato nell'isola di Creta per una visita di due giorni in occasione dell'arrivo in Grecia della Nave "Amerigo Vespucci", il veliero della Marina Militare italiana in sosta nel Porto di Heraklion all'inizio di settembre. Sempre a Creta, l'Ambasciatore ha avuto l'occasione di incontrare oggi i maggiori esponenti delle Autorità dell'isola. I colloqui avuti dall'Ambasciatore hanno permesso di avviare una serie di iniziative per approfondire e rafforzare ulteriormente gli eccellenti rapporti che esistono tra l'Italia e la Grecia ed in particolare con l'isola di Creta. Inoltre, nell'ambito degli incontri dell'Ambasciatore con gli esponenti dell'economia locale è stata concordata una serie di contatti tra Autorità regionali e locali del campo turistico ed economico ed in particolare in quello dell'agricoltura. A quest'ultimo riguardo è stata prospettata la possibilità che i prodotti cretesi del settore agroalimentare siano presentati nelle fiere specializzate in Italia e che si avvii una serie di scambi di visite tra i responsabili locali del settore con loro omologhi italiani, in particolare delle Regioni, come il Veneto e la Lombardia.

Considerata la calorosa accoglienza riservata dal pubblico di Atene e di Salonicco al primo Festival del Cinema Italiano svoltosi nelle due città dal 21 al 27 maggio e dal 28 maggio al 5 giugno 2009, l'Ambasciata d'Italia, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco, portano la rassegna dedicata al cinema italiano nelle principali città della Grecia settentrionale. In particolare il 10 settembre è stato inaugurato il Festival del Cinema Italiano nella città di Grevenà dal Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco, prof.ssa Maria Rosa Girace e dal Segretario Generale della Provincia. Nell'ambito della rassegna dedicata alla commedia italiana, sono stati proiettati lungometraggi classici e contemporanei che hanno richiamato l'attenzione di un numeroso pubblico giovanile. Sono già stati avviati contatti anche con le autorità locali della città di Kavala e di Kilkis, interessate ad ospitare l'iniziativa.

A cura di Eureka

Romagnoli: il presidente di alta quota

Eh, qualcuno doveva pur farlo sapere. È uomo che si dà molto da fare il nostro ex onorevole. Ma se anche non lo è più, ha saputo per suo merito procacciarsi comunque un posto abbastanza visibile in via dell'Umiltà, e col Movimento che si è creato (Mdl) si sta prendendo delle soddisfazioni che altri non hanno.

Bravo! Leggo infatti sul sito www.governo.it che, durante i lavori del Consiglio dei Ministri n. 60 del 3 settembre 2009, su proposta del Ministro degli affari regionali Fitto, si è deliberato l'avvio della procedura per la nomina del signor Massimo Romagnoli a Presidente dell'Ente Italiano Montagna.

Leggo inoltre che, in base allo statuto, gli organi dell'ente stesso sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, tranne il Consiglio Scientifico. In particolare il presidente dell'ente è nominato su proposta del Ministro con delega per la montagna.

E mi sono chiesto: ma scusa, è lui o non è lui? Approfondisco e leggo che il presidente dell'ente è scelto «tra gli esperti delle discipline giuridiche e della realtà socio-economica dei territori montani, in possesso di alta e riconosciuta e documentata professionalità». Porcaccia vacca. Mi fa piacere! Trattasi tuttavia di un caso di omonimia? Mah, non si sa mai. Vado a spulciare nei miei incartamenti e trovo, che Massimo nostro ha sicuramente gli attributi richiesti e le competenze giuridiche giuste, comprese quelle socioeconomiche dei territori montani. È lui è lui, perbacco! Leggo dal suo sito che: «Da bambino - racconta Romagnoli - in uno dei tanti viaggi sulle montagne, mi è rimasto vivo un ricordo: mia nonna che mi mostrava alcune pareti vertiginose e apparentemente liscissime, su cui vi erano aggrappate alcune persone, e la loro pericolosità mi appassionava, oppure quando vedevo scendere dalle piste "neri" (forse la parola potrebbe anche essere "veri", n.d.a.) spericolati. Ecco, dopo 12 anni mi arrampico io stesso e scendo quelle piste in modo più spericolato».

E bravo Massimo. Fitto ha visto giusto. Ha visto in lui l'Orlando del Pulci che molla certi tramezzi e certi sergozzoni…Cielo, se l'Orlando nomato volgesse la sua possente spada, liscissima, da' Pirenei all'Alpi, e fin dentro Roma, *caput mundi* ove sede ha il nostro Ufficio esteri da spiaggia! Che piacere ci farebbe. Forza Orlando! È lui, è lui.

Antonio Zulian
L'Italiano

I funerali dei sei militari morti in Afghanistan

Una cerimonia senza dolore

Tutti in fila, gli ombrelli aperti per la pioggia, lo sguardo interrogativo, il tricolore piegato sotto il braccio senza avere la dimestichezza a maneggiarlo, se non in occasioni da stadio. Alcuni operatori del Comune distribuiscono bandiere, le prendono tutti, anche quelli che sanno che non le sventoleranno, non ne avranno il coraggio né forse la capacità. Perché, per sventolare bene una bandiera occorrono convinzione, coscienza e un "pizzico" di patriottismo non solo retorico. Alcuni ragazzi si accostano per chiedere che anche a loro sia dato il tricolore allora, loro lo sanno, sono giovani, ma lo "sentono" poi si allontanano senza aprirlo, tenendo ben stretto il souvenir di quella giornata in cui loro "c'erano".

Erano lì, al Celio, vicino, ma non in mezzo, alla gente in fila per rendere omaggio ai sei militari uccisi in un attentato a Kabul. Erano lì, davanti alla camera ardente allestita per commemorare gli eroi. Erano lì, vicini alle telecamere per farsi riprendere e poi dire agli amici di guardarli al telegiornale. Erano lì, ma lì non erano, talmente attenti a cogliere ogni opportunità, dal "regalo" a qualche minuto di ripresa, da non rendersi conto di ciò che stava accadendo loro intorno, più semplicemente di cos'era "lì". Lì era dolore, tragedia, sangue e lacrime, patria, memoria, monumento. Ma sono giovani, si potrebbe dire, è normale che la morte non sfiori quando la gioventù, miope per istinto, fa sembrare tutto lontano e sfocato. Non è giovane però l'uomo che, quasi ad intrecciare il loro percorso, saluta un amico, strillando «Ahò, ce sei già stato dentro?». No non c'è stato, non c'è stato nessuno, la camera ardente è ancora chiusa, dentro solo sei ragazzi, che ci sono ma non sono più.

Ma quell'uomo "c'era", era lì, venuto da casa per esserci, perché così andava fatto, senza porre o porsi domande. Per commemorare i caduti, ma più ancora, forse, per innalzare un monumento alla cultura italiana dell'"eventismo", per cui tutti devono essere nei luoghi dei quali si parla, agli "appuntamenti" noti, a prescindere da carattere o d comprensione. Tutti lì perché dire "ci sono" è il modo più facile per dire "sono" e sentirsi partecipi di una comunità. Una comunità che, però, dimentica facilmente e, più spesso, ignora. Così nelle stesse ore, non troppo distante, in una delle tante Ville romane, le famigliole organizzano pic-nic, i bambini giocano e quella è una qualunque domenica di settembre, con il sole alto in cielo e il clima mite. Nessuno ricorda. Pochi sanno. La vita prosegue, com'è giusto, ma senza prendersi un momento per pensare.

Eppure è lutto nazionale, qualcosa vorrà dire. Il lutto nazionale è per gli eroi e, verrebbe da dire, per i personaggi televisivi e gli eroi sono tali se qualcuno comprende il loro sacrificio. Qualcuno lo fa, per questo il giorno dopo, la gente si stringe intorno alla basilica di San Paolo fuori le Mura per i funerali, dalle prime ore del mattino, ancora con l'ombrello aperto e il tricolore sotto il braccio. Tutti vicini uno accanto all'altro si diventa partecipi del dolore in una sorta di collettiva auspicata catarsi. Le bare vengono portate dentro, la gente applaude. Le bare sono portate fuori, la gente applaude. Un fragoroso battito di mani, di quelli che si sentono alle "prime" dei grandi spettacoli, ma questo non è uno spettacolo, tantomeno una prima, e peraltro da applaudire, semmai, in questo caso, sarebbe l'ultima. Però si applaude, per dire "bravi" per il gesto compiuto. Per non pensare troppo alla morte, in generale, al sacrificio, in particolare. Per non sentire il dolore salire, per non vedere le lacrime scendere. Nessuna pausa di riflessione e rispetto, ma forse è giusto così, meglio andarsene fragorosamente che in silenzio. E il silenzio, infatti, non c'è. Quello militare conclude la cerimonia, ma pochi, impegnati a battere la mani, se ne accorgono. Così ferisce, ma non stupisce, che dopo la diretta, la televisione di stato, in una trasmissione di approfondimento, mandi un video della cerimonia, che ha come sottofondo solo una canzone. Deve essere difficile scegliere un brano a commento di un dolore così forte. Molto difficile. La scena cade su "Goodbye my lover", canzone d'amore di James Blunt. In inglese.

Qualcosa sfugge alla comprensione: il lutto nazionale di sei militari italiani, celebrati con il tricolore distribuito dalle Amministrazioni, il lutto che abbassa le saracinesche, stringe la gente intorno alla chiesa, ritarda i ritmi del quotidiano, per sensibilità ma anche scelta della Politica, non riesce ad esprimersi se non in un'altra lingua. E non è una banalità se ad ammetterlo è la tv di stato. Gli italiani non amano l'italiano. Gli italiani non amano gli italiani. Li piangono forse, ma non li comprendono e guardano, interrogativi più che commossi, le loro perdite, prima tra tutte quella dell'identità. E qui, non c'è da fare nessun battito di mani.

Valeria Arnaldi

Un giovane stagista racconta la sua esperienza in Iran, dove la società vive quotidianamente la sua "schizofrenia"

Tre mesi trascorsi a Teheran

Prima, l'Iran era per me una terra lontana e sconosciuta; la terra dei barbari che avevano minacciato le coste della civiltà e che i greci, guidati dalla Polis di Pericle e Platone, avevano sconfitto a Salamina e Maratona. La sua storia si inabissava nella notte dell'insignificanza e dell'ignoranza in cui quelle terre erano cadute per me con la frantumazione post-ellenistica - cioè con la fine del mio liceo - per riemergere intorno al 1900. Ma anche l'idea che avevo dell'Iran di Khamenei non era molto diversa da quella che avevo della Persia di Serse: rimaneva, tutto sommato, la terra dei fondamentalisti che minacciavano l'occidente.

Sono partito con destinazione Teheran, prochi giorni le elezioni, per iniziare un tirocini presso la nostra Ambasciata. Sono state sufficienti sei ore di volo per colmare la distanza di duemila anni che mi separava da quella terra conosciuta per la prima volta dalle storie di Erodoto e Senofonte. Mi sono bastati pochi giorni per capire che dell'Iran contemporaneo - nonostante qualche libro letto all'Università - non conoscevo niente. E che non erano sufficienti sei ore di volo per attraversare la distanza che mi separava dalla comprensione della società e della cultura di quella terra. Qualcosa del genere me lo disse l'Ambasciatore Alberto Bradanini in uno dei nostri primi incontri mattutini. Mi spiegò che la cosa più importante non era chiudersi tra le mura dell'Ambasciata, ma guardarsi attorno e iniziare a conoscere di persona, toccare con mano, quel mondo.

E così ho fatto. Il mattino mi aggiornavo sulla storia e la politica iraniana, e per gli aiuti e le lezioni che ho ricevuto ringrazierò sempre i nostri bravissimi diplomatici e il nostro Ambasciatore, senza i quali non avrei avuto gli occhi per "vedere" qualcosa della realtà iraniana. Ma i pomeriggi li dedicavo alla strada: passeggiavo per le vie intorno al bazar, mi sedevo al caffè Naderi, famoso per essere un luogo d'incontro dei riformisti, cercavo di captare gli umori e molto spesso parlavo con la gente del posto, studenti e ragazzi che scambiavano più che volentieri due parole con uno straniero. Solo allora ti accorgi che non è possibile capire un paese come l'Iran se non ti perdi nelle sue vie e nei suoi mercati. Perché solo stando a contatto con il popolo ti accorgi che c'è una discontinuità tra le persone e chi le governa, e allora capisci perché nessuno va a votare. E perché l'unica volta dal 1979 che ci sono andati, sono poi scesi in piazza a protestare e sono stati malmenati. Incontri persone ospitali e di grande cuore, che ti offrono il taxi o ti invitano a cena. Che ti spiegano che quello che conosco dalla Tv non è l'Iran, quello vero è fatto di persone che vogliono vivere e divertirsi come noi e che perciò questo insieme di divieti pubblici che tutti contraddicono in casa non durerà ancora molto. «L'Iran è un paese che sta cercando disperatamente di trovare se stesso», mi ha confidato un giorno Majid, un amico professore universitario. E in effetti è un po' così. Prima l'ha fatto tentando di assorbire l'occidente, oggi esasperando i tratti che lo distinguono da esso.

Il risultato è una società "schizofrenica", che salta da un estremo a un altro con la rapidità di un cambio d'abiti. Una contraddizione tra leggi e divieti pubblici e gli usi e costumi privati. Cioè un vero conflitto tra legge e morale. Si potrebbe definire farisaica l'attitudine del regime e di alcune frange della società ad attenersi scrupolosamente (pubblicamente) alla lettera della legge islamica. L'alcol è vietato per legge, ma tutti bevono (male). Le donne devono vestirsi di nero dalla testa ai piedi e non possono girare in strada con un uomo senza la licenza di matrimonio, ma sono libere di ricorrere alla chirurgia plastica per rifarsi seni e labbra. C'è la corsa all'acquisto degli ultimi modelli di televisori e di telefonini, ma i televisori non possono "vedere" perché i segnali satellitari delle emittenti sgradite sono disturbati e i telefonini non possono "parlare" perché i ripetitori funzionano a intermittenza.

Osservando gli studenti, si ha l'impressione che l'attuale equilibrio politico non durerà molto. «Il cambiamento arriverà dalle donne», mi spiegava un giorno Majid mentre mi offriva il pranzo nella mensa del campus dell'Università. Le donne sono più brave, ma soprattutto sono le più numerose a laurearsi. E le donne sono quelle che hanno meno da perdere (per usare un eufemismo) dalla fine di questo sistema che le tutela *de jure* e le discrimina di fatto. È impressionante girare per il bazar o per le strade dei quartieri più popolari e vedere sciami di donne vestite di nero da una parte e ragazzi in *blue jeans* e camicia dall'altra, scendere nei locali del tè e del ristoro e incontrare quasi solo uomini. Certo, non ovunque è così. Basta percorrere la Valiasr, la via più lunga del Medio Oriente, per attraversare tutta la frattura in seno alla società iraniana. È una strada che sale verso il nord della Capitale, dove abitano le classi benestanti di Teheran. Il panorama sociale cambia: le donne vestono in modo da soddisfare alla lettera i canoni della legge, ma i loro vestiti sono un messaggio politico. Il velo è colorato e lascia scorgere ampie ciocche di capelli biondi (tinti). I loro vestiti sono più attillati e arrivano solo fino a metà della coscia. La ricchezza e l'educazione nei *college* occidentali danno loro sicurezza. Ricchezza significa quasi sempre un passaporto e un visto per l'estero pronto ad ogni evenienza.

Ma la vita di tutti i giorni, per i giovani che non possono espatriare, non è facile. Kavan ha 27 anni e prima di poter trasferirsi in Italia ha studiato nel suo paese. Quello che mi raccontato è la difficoltà con la quale i ragazzi e le ragazze devono vivere la loro giovinezza. D'altronde come si può conoscere una ragazza se non la puoi avvicinare prima di esserti sposato? Un pomeriggio Kavan mi ha fatto vedere come, portandomi sulla Jordan, una via di Teheran.

Verso il tardo pomeriggio, ragazzi e ragazze incrociano i loro sguardi dalle auto bloccate nel traffico. È una specie di rituale, le macchine cariche di ragazzi da una parte, quelle cariche di ragazze dall'altra. Si scambiano i loro cellulari, al volo. Incontrarsi è difficile e se capita, per la ragazza è uno stress tremendo. Alla fine la cultura della separazione incentiva rapporti saltuari e senza impegno. Ogni sera, di nuovo l'illusione di abbracciare la vita affacciati dal finestrino, lungo la Jordan. Alla fine le ragazze rinunciano a cercare l'amore e si accontentano di trovare chi le dia ricchezza, perché ricchezza significa libertà: libertà di uscire dal paese, libertà di vivere.

Federico Nicolaci

Il lavoro: da diritto a privilegio

Non sono un analista economico, tanto meno un esperto di mercato, non mi reputo pertanto nella posizione di valutare se la crisi (che "celebra" il primo anniversario dal suo inizio) sia giunta al suo culmine, stia passando, oppure riservi ancora qualche colpo di scena. Tuttavia riscontro che i dati economici circolati in questi mesi continuano a dirci che molti, in Italia e nel mondo, non se la passano bene.

Uno degli indicatori più eloquenti del malessere economico è rappresentato dal lavoro: non ce n'è, ce n'è poco, è mal pagato, è precario e volatile. È delle settimane scorse un reportage sulla situazione italiana che segnalava come la "generazione 1.000 euro", ovvero quelli che fino a pochi mesi fa guadagnavano tonda tonda quella cifra riuscendo, a fatica, a sbarcare il lunario, oggi non ce la fanno più. Perché quei mille euro non sono più tali perché diminuiti nella loro busta paga, oppure perché il costo della vita si è fatto più caro e il loro potere d'acquisto si è conseguentemente indebolito.

La soluzione, per molti, è quella di reperire un secondo lavoro, non tanto "per arrotondare", quanto per raggiungere la fine del mese senza troppe rinunce essenziali. La parola d'ordine è "avere due lavori" in una fase dell'economia mondiale in cui è difficile trovarne e mantenerne già uno, dignitoso, e che dia rispettabilità a chi lo svolge.

Voglio rendervi partecipi di quanto mi è capitato questa estate aspettando un treno in stazione a Milano. Attaccati in più punti dei locali ferroviari spiccavano biglietti scritti a mano, dalla calligrafia incerta, con errori ortografici, che riportavano la seguente dicitura: «Ragazza straniera cerca disperatamente lavoro come donna per le pulizie, lavori domestici, assistenza a persone anziane, tutto fare. Offro fino a €300!».

Non mi verrebbe da aggiungere altro a commento dell'angoscia che traspariva da quei pezzi di carta svolazzanti nella sala daspetto, se non che continuano a martellarmi nella mente concetti moderni e altisonanti riguardanti "il diritto al lavoro", "il lavoro come strumento di dignità della persona", le "pari opportunità di lavoro per tutti": oggi la riflessione su questi concetti così elevati mi pare stridente.

La necessità di una doppia occupazione e la disperazione di offrire dei soldi per poterla reperire mettono il lavoro, nella sua valenza pratica e simbolica, in una differente prospettiva. Un tempo ci si immaginava un impiego come l'occasione per realizzare il mestiere cui si credeva essere vocati, il contesto dove poter avverare dei sogni; il lavoro rappresentava l'ovvio mezzo con cui l'individuo poteva trovare congrua risorsa per il sostentamento di sé e della propria famiglia. Col tempo questa logica si è ribaltata. L'esigenza del companatico ha preso l'assoluto sopravvento sugli altri significati dati al lavoro: quante persone, infatti, compiono mestieri che poco rispettano la dignità della persona, che non rispecchiano professionalità e formazioni acquisite, che non valorizzano competenze e le capacità personali?

Da tempo le persone in cerca di lavoro (non tanto per ritrovare dignità, ma per dare ai famigliari la pagnotta per vivere) hanno accettato di guadagnare meno, di soprassedere sui sempre più esigenti orari di lavoro, di non fare gli schizzinosi su disponibilità ben più generose di quanto è il raccolto a fine giornata.

Quante persone si sono rassegnate a non nascere e morire sullo stesso posto di lavoro, ma hanno accettato, e non a malincuore date le proprie caratteristiche personologiche, di essere mobili, di adattarsi, di trasferirsi, di vivere nella precarietà quotidiana domandandosi se il futuro permetterà loro di faticare per il proprio e altrui companatico?

Da anni oramai una occupazione viene spesso barattata in cambio di un minore introito finanziario: molti, soprattutto giovani, accedono infatti alle agenzie di lavoro interinale accettando i che una parte economica della propria fatica vada a compensare le attività di reperimento e collocamento che tali servizi offrono. Si è addirittura vociferato di persone che, in cambio di un lavoro a tempo indeterminato, abbiano accettato di rinunciare a mesi di stipendio per ricompensare i datori di lavoro per il favore, concesso loro, di una assunzione lavorativa.

Oggi, con la crisi, questa terribile compravendita si è resa grossolanamente manifesta: lo è attraverso il frenetico tentativo di lavorare il doppio per avere almeno un salario accettabile, lo è nell'urlo disperato di una straniera disposta a pagare chi la assume.

Se il lavoratore ha perso il proprio status sociale e dignità diventando merce del mercato e del profitto, la corsa ai "plurimpieghi" e i volantini della stazione mi dicono che anche il "lavoro", nel suo significato simbolico, ha perso valore: già non più in grado di dare dignità alle persone, ora non è più capace neanche di sorreggerle economicamente, fino a "svendersi" ad alto costo.

Mi rincuora che non è sempre così per alcuni, che pur di pur di trovare sostegno per sé e la famiglia (e per conservare una minima onorabilità) decidono di non gettare la spugna lanciando una proposta paradossale. Pagare per lavorare!

Alessandro Carbone

Meno male che lui c'è!

Caro direttore, mi devi credere, io per te lo faccio, di te mi preoccupo vista l'aria che tira, e mi preoccupo perché dubito che tu possieda la cifra necessaria e allora dico basta, non è possibile avercela sempre con lui, e poi non è che si possa rischiare un milione di euro, così come ridere.

Si fosse trattato di un calciatore come Materazzi, pazienza, perché quello, ritenendosi offeso da una frase in una fiction televisiva, ha chiesto un euro per ogni ascoltatore della medesima e a noi, facendo una analogia, ci sarebbe andata alla grande, perché a un euro per ogni lettore, con un biglietto da venti pure il resto ci avrebbero dovuto dare, ma l'altro segue una logica diversa e va avanti a cifra tonda: un milione, prendere o lasciare.

Allora per questa volta cercherò di evitarti ogni rischio e, per una faccenda di par condicio, facciamo parlare, cantare meglio, i suoi supporter, limitandoci solo a fare qualche innocuo commento alle parole dell'inno, consapevoli che quasi tutti i testi degli inni, esaminati al microscopio, lasciano da ridire.

E partiamo dalla prima quartina:

Si è detto troppo e anche di più
Si è usata pure la musica contro
Oggi canto anch'io e dico che
Meno male che Silvio c'è

Certo, non è il dolce stil novo, ma da una canzoncina non è che ci si possa aspettare di più, e comunque siamo solo all'inizio, può darsi che il seguito sia meglio.

Non ho interessi politici
non ho neanche immobili
Ho solo la musica e penso che
Meno male che Silvio c'è

Un po' ermetica questa quartina, anche perché poi mi pare di ricordare che la stragrande maggioranza degli italiani sia proprietaria di immobili, quanto meno di quello in cui vive, ma forse questa è una sollecitazione anche per chi la casa non ce l'ha.

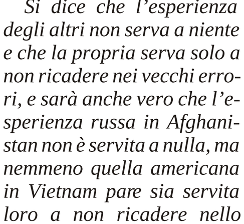
Ci hanno provato scrittori e comici
Un gioco perverso di chi ha già perso
Presidente, questo è per te
Meno male che Silvio c'è

Non c'è dubbio che qui hanno cannato, perché quel *questo è per te* o si riferisce al precedente *di chi ha perso*, oppure è un invito al gestaccio scurrile, e di riffa o di raffa questa volta mi sa che sono gli autori dell'inno che rischiano di dover scucire il solito milione!

La musica suona senza colore
ma i riferimenti sono reali
Viva l'Italia, l'Italia che ha scelto di crederci un po' in questo sogno
Per questo dico che
Meno male che Silvio c'è

Perplessi? e che vi debbo dire, anch'io lo sono, ma pazienza ci vuole, *a da passà a nuttata* diceva Eduardo, e passerà, certo che passerà... e magari già dal prossimo Sanremo può sempre venire fuori qualcosa di meglio. Nel frattempo, se mi è consentito dare un suggerimento non richiesto, ma è una tentazione alla quale non so resistere, proporrei un cambiamento: c'è chi suggerisce il *Va' pensiero* al posto dell'*Inno di Mameli*? e io suggerisco il *Fanfulla da Lodi*, di goliardica memoria, al posto dell'*Inno a Silvio*... intanto anche quello era *Cavalier di gran rinomanza* e poi mi pare più calzante alla situazione, o mi sbaglio?

A.L.



IL SANGUE SCORRE

«Meme si le sang coule»... anche se il sangue scorre... così iniziava tanti anni fa un celebre articolo comparso su "Temps Moderne", la rivista di J.P. Sartre, con il quale invitava a discutere sul conflitto, uno dei primi, tra arabi e israeliani.

Si dice che l'esperienza degli altri non serva a niente e che la propria serva solo a non ricadere nei vecchi errori, e sarà anche vero che l'esperienza russa in Afghanistan non è servita a nulla, ma nemmeno quella americana in Vietnam pare sia servita loro a non ricadere nello stesso errore dato che si sono impelagati, e ci siamo impelagati, in una faccenda dove è stato facile buttarsi a capofitto ma dalla quale sarà veramente difficile uscirne in qualsiasi modo e in maniera pulita in particolare.

Certo, la grande potenza amica era stata colpita proditoriamente alle spalle e qualcosa bisognava fare, ma era proprio così difficile immaginare una reazione ragionata, era proprio impossibile evitare di fare il gioco dei tuoi nemici? perché alla fine questo è quello che si è finito per fare, con l'illusione, per chi ci crede, di voler esportare democrazia.

Mi pare che sia incontestabile che il risultato sia stato inferiore alle attese se è vero che in otto anni le cose non solo non si sono risolte, ma continuano a peggiorare malgrado l'invio di altre truppe, come se non fosse noto che non è sul terreno che si vincerà la battaglia.

Sempre che una battaglia da vincere ci sia in queste guerre asimmetriche, che si svolgono solo fuori casa,

E allora? che fare, visto che ormai il piede ce lo abbiamo messo nel guano?

L'impressione è che se pur ci rimanessimo altri venti anni le cose non migliorerebbero, ammesso che sia chiaro in che cosa consista il miglioramento e come lo si possa misurare, quindi non rimane che studiare una strategia di uscita, qualcosa che quanto meno nella forma, se non nella sostanza, sia diversa dalla precipitosa fuga degli americani dal Vietnam e dalla veloce ritirata dei russi dallo stesso Afghanistan, ma solo per salvare la faccia anche perché, alla fine, pare che solo quella ormai si possa salvare.

Dopo di che succederà quel che succederà, tanto è difficile che possa fare più buio che a mezzanotte!

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

La battaglia elettorale vista con gli occhi di uno spettatore neutrale

Le elezioni alla "finestra"

Come italiano sono abituato al ruolo di spettatore alla perenne campagna elettorale che caratterizza la politica del nostro Paese. I telegiornali ogni giorno presentano le dichiarazioni dei portavoce delle parti politiche al governo contrapponendole alle dichiarazione dei portavoce delle parti politiche all'opposizione. Un discorso tra sordi rivolto ad un popolo che sempre più perde di interesse per la competizione politica.

Ho iniziato a frequentare la Grecia per motivi di lavoro nell'estate 2007 e ancora mi ricordo la notte di domenica 16 settembre di quell'anno quando raggiungendo l'hotel che mi ospitava nelle vicinanze del centro della città ho notato un assembramento che mi ha fatto pensare alla celebrazione di un grande evento sportivo festeggiato dai tifosi avvolti nella bandiera nazionale.

Si trattava invece dei festeggiamenti consecutivi il risultato del voto anticipato che aveva confermato al governo la compagine che in questi giorni, dopo due anni, si ritrova a dover affrontare nuovamente la competizione elettorale.

Ho poi appreso dell'eterna sfida tra le due dinastie politiche a cui appartengono Karamanlis e Papandreu che si sono alternate al potere per 45 anni dal 1955, con la parentesi della dittatura dei colonnelli tra il 1967 e il 1974. Nei successivi due anni ho avuto modo di sentirmi sfiorato dall'eco del *gossip* e degli scandali politici, il fatto di non comprendere se non molto limitatamente la lingua greca non mi ha comunque tenuto alla larga dagli scandali Zachopulos (il potente segretario generale del Ministero della Cultura), Siemens e dei terreni del Monastero di Vatopedio.

La televisione italiana oltre ai già citati telegiornali ci ha abituato ai salotti televisivi dove politici, *starlette* e presunti VIP discutono, si fa per dire, di qualsiasi argomento sovrastandosi l'un l'altro in una cagnara indescrivibile oppure soli contro tutti, cercano di convincere gli spettatori che il bianco è nero o viceversa in un perenne gioco delle tre carte dove il banco (i politici) vince sempre.

Quello che invece mi affascina della televisione ellenica sono le "finestre" nei telegiornali, spesso rimango attratto dai personaggi ripresi, suppongo in studi diversi, che "discutono" a volte quasi aggredendosi fisicamente, come se volessero uscire dal rettangolo a loro affidato per invadere il rettangolo avversario inclinando lo sguardo in direzione dell'altra finestra additandosi nell'enfasi della "battaglia" oratoria.

Non comprendendo argomenti e tesi in discussione mi concentro sulla comunicazione non verbale fatta di sguardi, gesti, ammiccamenti, tensioni muscolari, sorrisi forzati, silenzi ed eloqui. L'esperienza lavorativa nella terra che mi ospita mi ha permesso di osservare che il modo di discutere tra greci, costretti all'utilizzo dell'inglese come lingua terza nelle riunioni di lavoro in presenza di stranieri, non permetta loro di "esprimersi" al meglio. Il tono di voce, la gestualità, il linguaggio del corpo è limitato dall'uso della lingua straniera, ma appena si manifesta la possibilità di passare alla lingua madre allora la rappresentazione ha inizio: cambia il ritmo, il volume, il tono fino a rasentare il falsetto, il finale della frase in apnea, lo sguardo ed il gesto che accompagna con enfasi l'esporre le proprie ragioni.

Non sempre colgo con certezza il soggetto di una discussione al tavolo vicino quando sono seduto al caffè o in taverna, ma credo che la politica sia spesso al centro della discussione. La concitazione e oserei dire la passionalità, che il popolo ellenico mette nella discussione politica trovo sia equivalente al tifo calcistico che esprime "appartenenza" desiderio di difendere la propria parte anche contro l'evidenza. L'effetto "minestrone" ottenuta dalla politica italiana dove molti elettori hanno perso fiducia nella politica stessa mettendo tutti sullo stesso piano non mi sembra abbia raggiunto lo stesso livello in Grecia.

In questi giorni piovosi che annunciano l'autunno mi è capitato di trovarmi in prossimità di una piazza di un quartiere periferico di Atene dove il politico di turno aveva convocato un comizio e sono stato sorpreso dalla quantità di persone che a dispetto della pioggia battente, stavano ad ascoltare le ragioni espresse dall'uomo sul palco. Così come invitato ad una cerimonia di matrimonio, non mi ha sorpreso la "comparsata" dell'amico impegnato in politica pronto a stringere le mani dei presenti secondo le regole dettate da una campagna elettorale "porta a porta".

In conclusione quello che penso possa accumunare greci ed italiani, quale richiesta alla classe politica è l'esigenza di maggiore serietà, di più interesse per la cosa pubblica e maggior sicurezza sociale perché i cittadini possano esprimere se stessi da una base di parità nell'accesso alle opportunità. In sintesi una minore"distanza" tra pubblico e privato ed una migliore ripartizione delle risorse per diminuire la pressione dello stato sul singolo.

Un augurio di cuore al popolo della terra che mi ospita, affinché non perda la speranza e la voglia di impegnarsi per un domani che regali loro il meglio possibile.

Sergio Celoria
Endesa Hellas

SIA: le conseguenze della riforma Gelmini. Meno insegnanti e meno ore

Tagliare non è educare

Chi pensava che questa estate avrebbe potuto portare consiglio rimane completamente deluso. Sono 42.102 i posti tagliati per il personale docente e 15.256 per il personale ausiliario.

Eliminati i finanziamenti alle scuole per garantire le sostituzioni di insegnanti assenti e il minimo di sussistenza necessari, eliminati i moduli nella scuola primaria e calcolato l'organico sul modello di 27 ore, eliminate le compresenze che garantivano attività espressive in laboratorio, attività di recupero e sostegno, eliminati e tagliati i posti di sostegno per bambini/e differentemente abili, tagliate un'ora di lettere e una di tecnologia nella scuola media, al personale docente di ruolo sono stati affidati gli spezzoni degli spezzoni con aumento di classi e di materie da gestire, aumento di alunni/e per classe, eliminazione di qualsiasi possibilità di tempi di lavoro distesi e frammentarietà dell'intervento.

E questa sarebbe la scuola delle buone pratiche di cui nelle interviste va dicendo la Gelmini?

Ma vediamo cosa succede nella scuola italiana di Atene in questa cornice legislativa e di nuovi regolamenti.

Ad una lettura veloce si potrebbe dire che ce la siamo cavata senza tagli alla scuola per l'infanzia e alla primaria (elementare come si diceva prima) ma sappiamo bene che questo non è vero. La verità è che nella nostra scuola in questi due settori i tagli li avevano fatti prima passando da due a una insegnante nella scuola per l'infanzia e tagliando l'insegnante che nella elementare garantiva la possibilità di fare i moduli. La scuola italiana di Atene in sostanza da più di tre anni lavora con un modello quasi gelminiano ancora prima che lei lo avesse pensato.

Quasi gelminiano perché ancora ci salva il sesto posto accordatoci anche per quest'anno che ci consente l'insegnamento della lingua straniera e i progetti di intervento specifici di sostegno per bambini/e con difficoltà di apprendimento e per quelli/e che vengono inseriti/e senza sapere l'italiano e senza aver frequentato la scuola per l'infanzia.

Di molto di più ci sarebbe bisogno in questi due ordini di scuola per garantire un tempo scuola più lungo con tempi adeguati alle necessità dell'utenza, interventi di sostegno e rafforzamento della lingua italiana che facilmente si comprende è primo obiettivo di una scuola italiana.

E il rischio che quest'anno alla luce dei nuovi regolamenti si operi un ulteriore taglio è evidente e per questo dovremo lavorare perché si intenda la necessità che i nostri progetti (su cui per altro abbiamo raccolto il giudizio estremamente positivo da parte dell'ispezione ministeriale alla fine dell'anno precedente) in questo settore così delicato del percorso educativo possano continuare.

Nella scuola media il taglio c'è stato ed ha portato ad una cattedra in meno per lettere, proprio per quella materia così importante nel contesto in cui operiamo. Abbiamo cercato di resistere con delegazioni in Ambasciata, documenti e proteste ma nessuno ci ha ascoltato e ora ci ritroviamo con le ore divise in modo squilibrato tra una insegnante di ruolo e un insegnante precario con un contratto di sole sei ore.

Nella nostra scuola come in tutte le scuole all'estero e ora anche in Italia non è stato assolutamente risolto il problema delle sostituzioni e l'aumento dei carichi di lavoro oltre le 18 di ben due insegnanti porterà a maggiori difficoltà visto che parte delle ore disponibili venivano usate per le supplenze.

Resterà poi immutato il problema nella scuola primaria dove il rischio di procedere a divisione di alunni/e per classe è sempre molto alto. Il personale docente ha sempre mostrato un senso di responsabilità rispetto a questo problema ma la scuola non può funzionare sulla base di sacrifici e buone volontà.

Altre novità per la scuola italiana anche per la valutazione. La scheda di valutazione non potrà contenere i giudizi ma solo voti numerici. L'unica mediazione trovata dal ministro di fronte a fiumi di documenti che ribadivano l'importanza in questa fascia di età di una valutazione formativa che sapesse cogliere le differenze del processo di apprendimento per ogni singolo/a alunno/a e che può essere espressa solo a parole è che il voto numerico va scritto in lettere.

Nella scuola primaria ci sarà un giudizio sul comportamento mentre nella secondaria di primo grado anche questo sarà espresso con un voto numerico e per quest'ultima una sola insufficienza determinerà la bocciatura mentre nella scuola superiore il voto inferiore al sei nel comportamento produce la bocciatura mentre l'insufficienza in una materia produce la sospensione e il rinvio del giudizio ad uno scrutinio che si svolga non dopo l'inizio del successivo anno scolastico.

Il ritorno al voto non è un fatto tecnico ma ha conseguenze sulla didattica e sulla natura stessa dell'insegnamento : segna un ritorno ad una didattica e ad una pedagogia che inevitabilmente nel tempo scuoterà il carattere formativo, orientativo, non selettivo della scuola di massa.

Mariangela Casalucci
Segretaria FLC GCIL Grecia
Insegnante SIA

1943: una storia dimenticata

La Gazzetta Ufficiale del Governo Greco, in data 5 agosto 2005, cita i nomi di vari villaggi che sono stati nominati "Paesi del martirio e della testimonianza". Uno di questi è il Comune di Erimantia, un bel paese montano del Peloponneso, teatro di uno dei tanti tragici episodi successi durante l'ultima guerra. L'Associazione Culturale "Il Faro" di Patrasso è venuta a conoscenza dei fatti di Erimantia, quando è stata contattata dal sig. Mandros Jannis che si è rivolto a noi perché interessato a divulgare anche fra gli italiani. il martirio di questo paese

Tutto avvenne nel luglio del 43, esattamente il 26, quando i partigiani ellenici si stanno preparando a liberare la scuola del villaggio, occupata da un presidio di soldati italiani. A mezzanotte in punto viene dato il segnale dell'attacco. Gli italiani, asserragliati dentro l'edificio, cercano di difendersi ma, inutilmente. Alle tre del mattino non possono resistere oltre e il capo dei Carabinieri chiede di arrendersi. Il bottino è copioso e i partigiani non subiscono perdite.

La mattina del giorno dopo, arriva trafelato un bambino per avvertire i partigiani che ha visto dalla strada maestra arrivare quattro camion italiani carichi di soldati. Immediatamente i partigiani riprendono le armi ed occupano i posti strategici. Dalla finestra di una casa uno di loro, Mavrodimos, con la mitragliatrice colpiscono il primo camion che viene distrutto: tutti i 13 uomini che occupano il camion vengono uccisi. A testimonianza di ciò esistono anche i resti di questo convoglio.

L'attacco continua e vengono distrutti anche gli altri camion. Dopo un'ora di battaglia gli italiani alzano i fazzoletti bianchi e si arrendono. Le perdite italiane sono gravi: 14 morti, 5 feriti e 89 prigionieri. Il bottino è ricco : armi , mitragliatrici, bombe a mano, munizioni e viveri.

Il giorno dopo ancora, verso mezzogiorno, sopraggiungono ingenti truppe di artiglieria italiana e tedesca che bombardano Erimantia credendo di vendicarsi sui suoi abitanti, ma uomini, donne, bambini e partigiani sono riusciti a nascondersi nelle grotte circostanti. Allora presi da un folle desiderio di vendetta danno fuoco all'intero paese lasciando intatta solo la chiesa.

Documentazione relativa all'evento: Dal testo "Morià alle armi": descrizione delle battaglie. La Gazzetta Ufficiale Ellenica. Verbale della riunione dell'Associazione Culturale di Erimantia dove si descrivono dettagliatamente i fatti e si chiede che da parte del Governo, il paese di Erimantia venga riconosciuto quale "villaggio martire". Ricerca storica svolta durante l'anno scolastico 2007-2008 dagli studenti del Ginnasio di Erimantia con il titolo: "Erimantia negli anni". Questo lavoro percorre le varie fasi storiche di questo paese dal 1915 fino alla tragedia del 1943.

Lorena Zanin

ΕΘΝΙΚΗ ΛΥΡΙΚΗ ΣΚΗΝΗ — GREEK NATIONAL OPERA
Rigoletto di G. Verdi - 7, 9, 11, 13 Ottobre
Emilia di Liverpool di G. Donizetti - 8, 10, 14 Ottobre
www.nationalopera.gr

Una maestra per la materna

La scuola dell'Infanzia Italiana è annessa all'Istituto Comprensivo Statale che funziona sotto la vigilanza del Dirigente Scolastico del Comprensivo, nel suo organico è prevista un'insegnante MAE. La gestione amministrativa è a carattere privato, le rette sono stabilite ed amministrate dall'Ente Gestore che è il Comitato dei Genitori (C.G.) il quale provvede anche all'assunzione della seconda insegnante e della collaboratrice scolastica, e alle spese vive ordinarie e straordinarie, tutte!

L'attuale C.G. si è insediato lo scorso anno dopo una gestione travagliata: quattro anni fa la Scuola veniva statalizzata anche a livello amministrativo per poi essere nuovamente commissariata ed infine riconsegnata alla gestione del C.G. senza che un ulteriore decreto legge abrogativo ristabilisse nelle scuole d'infanzia il regime di amministrazione privata . Il nuovo C.G. si è trovato ad affrontare una serie di difficoltà amministrative, superate durante l'anno scolastico con la collaborazione di tutti: genitori, docenti, anche se, con rammarico dobbiamo riconoscere che, in principio, la collaborazione con il preside Canestrelli si è dimostrata veramente difficile e tesissima, rendendo più arduo il cammino della ripresa.

L'ostacolo più grosso era quello di riavviare la gestione facendo forza solo sugli anticipi delle iscrizioni per pagare gli stipendi dei collaboratori, con il latente pericolo paventato dal preside, di "accollare" al comitato i debiti della gestione statalizzata di cui lui era il commissario straordinario, nei due anni precedenti. A tutt'oggi il problema più serio è dato dalla perenne carenza di fondi, infatti, il finanziamento del Mae e le rette annuali vengono utilizzati in gran parte per coprire le spese del personale. In questo contesto la scuola riesce, comunque, a venire incontro ai bisogni dell'utenza avendo raccolto un numero di iscrizioni più che soddisfacenti anche se calmierare le rette ed offrire un tempo scuola più lungo è ormai un esigenza.

Si potrebbe ovviare a questo problema - spiega Sandra Zanier, insegnante inviata dal Mae - qualora il Ministero assumesse in organico due insegnanti come richiesto ogni anno dalle R.S.U. della Scuola. In tal caso la spesa per la seconda insegnante, attualmente a carico del Comitato, potrebbe essere dirottata per l'allestimento di una mensa e di un locale per il riposo pomeridiano dei bambini. Entrambe le insegnanti Mae presterebbero il loro servizio su due turni come avviene nelle scuola italiane.

Ma tant'è. Le notizie che arrivano dall'Italia con tutti i precari della scuola lasciati a casa, non fanno ben sperare su un eventuale aumento dell'organico.

Massimiliano Bramucci
Presidente Ente Gestore

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Due ricette per la ripresa: confronto tra i programmi del Pasok e di Nea Democratia

La crisi economica alle urne

In tutti i sistemi democratici i periodi preelettorali sono solitamente caratterizzati da una pletora di promesse, di progetti e di speranze.

In questi tempi di crisi, poi, è ragionevole aspettarsi, da parte dei candidati, uno scambio di fuoco ancora più ravvicinato sulle questioni di politica economica, di creazione e di redistribuzione della ricchezza, soprattutto in un Paese che potrebbe registrare, per la prima volta dal 1993, una crescita negativa del PIL. Il rischio paventato dagli economisti è quello di implodere clamorosamente, come è successo alla Spagna negli ultimi due anni, o di perire in lenta agonia, come sta succedendo all'Italia da ormai tre lustri.

Il primo argomento all'ordine del giorno è, naturalmente, il riassetto delle finanze pubbliche, legato all'alta percentuale del debito, che a quota 300 miliardi di euro ha ormai raggiunto il 110% del PIL, mentre il disavanzo si sta assestando ben al di sopra del 6% nel 2009. Qualcuno ha calcolato che per mantenere il debito invariato, in valore assoluto, lo Stato dovrebbe incassare in imposte e tasse 10 miliardi in più di quanto spende ogni anno, importo che malcontato equivale agli interessi passivi pagati ai detentori dei titoli ellenici in circolazione. In questo caso, l'alternanza di governo negli ultimi 35 anni di periodo post-dittatura (allora il debito rappresentava solo il 30% del PIL), rende impossibile definire con chiarezza un vero responsabile della situazione odierna. I neoeletti che ricevono il debito in consegna dai predecessori, infatti, devono far fronte alle spese e agli interessi, e per farlo devono a loro volta aumentare l'indebitamento complessivo. Il partito di Nea Democratia è moralmente condizionato dal piano di rientro concordato con il commissario europeo Almunia, del quale la versione definitiva dovrà essere presentata entro il 24 ottobre. Nea Democratia non propone nuove tasse, ma un drastico taglio alla spesa, un congelamento dei salari dei dipendenti pubblici e operazioni straordinarie, come il condono fiscale e la sanatoria edilizia, volte a generare cassa, in attesa del rilancio dell'economia. Il piano dovrebbe fruttare uno slittamento di uno o due anni dei vincoli di Maastricht, che prevedono un rapporto deficit / PIL non superiore al 3%. Il Pasok, dal canto suo, ha l'indubbio vantaggio di aver occupato i banchi dell'opposizione dal 2004, e può quindi lanciare nuove idee come fuochi d'artificio, probabilmente con una buona dose di ingenuo ottimismo. Il *lite motive* fiscale del Pasok è l'aliquota unica e progressiva su tutti i redditi, di lavoro e di capitale, ad eccezione degli interessi sui depositi bancari. In altre parole, i profitti distribuiti dalle società alle persone fisiche - azionisti saranno tassati con la stessa aliquota degli altri redditi. Ricordiamo, a riguardo, che già Nea Democratia aveva introdotto nel 2008 la tassazione dei dividendi distribuiti ai soci (persone fisiche e giuridiche), con un'aliquota unica del 10%. La tassa sugli immobili ETAK verrà abrogata a discapito delle grandi rendite, che saranno assoggettate a un nuovo e più austero regime fiscale.

Anche sullo sviluppo economico, i due partiti propongono soluzioni diverse. N.D. è orientata a mantenere, con alcune misure correttive, un sistema di tassazione favorevole alle imprese. Con il centro-destra al governo, la pressione fiscale sulle società, nell'ultimo quinquennio, è scesa dal 35% al 25% dei profitti lordi, senza modifiche sostanziali alla base imponibile, mentre il piano strategico di sviluppo prevede un'ulteriore riduzione al 20%, da implementare progressivamente entro il 2013. La politica di N.D., si è però scontrata nel tempo con la sostanziale incapacità di fronteggiare l'evasione fiscale, che è stimata intorno ai 31 miliardi di euro annui, quanto basterebbe a risanare i conti pubblici ed abbattere completamente il debito in poco più di un decennio. È ragionevole pensare che, se rieletta, N.D. dedicherà gran parte delle risorse disponibili a potenziare l'Agenzia delle Entrate e a realizzare sistemi di controllo in grado "stanare" gli evasori.

Anche il Pasok parla di riforma del sistema fiscale, ma lancia anche una nuova idea, quella di una "economia verde". Il verde, oltre ad essere il colore che caratterizza le insegne di partito, ha anche un valore intrinseco di rispetto per l'ambiente e di sostenibilità. Un pilastro della strategia del centro-sinistra è l'investimento in energie rinnovabili, che dovrebbero arrivare a rappresentare, entro il 2020, il 20% di tutte le fonti di energia. Il 5% del PIL sarà speso in istruzione e formazione, mentre il 2% sarà assegnato alla ricerca e all'innovazione. Il Pasok promette di rendere più ecologica anche l'attività edilizia, e punta al contempo sulla forza del *brand name* ellenico per rilanciare il turismo. Infine, propone incentivi per attirare nuovi investimenti diretti esteri nel Paese.

I programmi presentati dai partiti sono completi e sembrano coerenti con l'ideologia sottostante. Comunque vada, queste elezioni, preparate in 30 giorni, serviranno a rinfrescare le posizioni politiche e a serrare i ranghi. Ora, come sempre, l'ultima parola spetta agli elettori.

Giacomo Carelli

Il governo Karamanlis ha fallito anche in politica economica e sociale

Una sconfitta annunciata

Queste elezioni politiche sembrano destinate a segnare la fine dell'epoca tra l'altro piuttosto breve di maggioranze del centrodestra, ed a riportare i socialisti al governo. Non solo perchè questo ci raccontano i vari sondaggi: ormai sono gli esponenti e gli elettori stessi del partito conservatore di Nea Democratia ad essere rassegnati alla sconfitta, e angosciati dal timore che essa possa rivelarsi schiacciante.

A mio parere, una tale sconfitta sarebbe pienamente meritata. La Grecia è sicuramente stata governata male nel passato, ed è probabile che lo sarà ancora nel futuro. Ma lo storico dovrebbe tornare parecchio indietro nel tempo per imbattersi in un governo altrettanto incompetente e corrotto. Non ha molto senso elencare la saga interminabile degli scandali che hanno monopolizzato l'interesse dei media e dell'opinione pubblica. Invece mi pare necessario ricordare che sullo sfondo del degrado morale abbiamo anche vissuto il declino delle istituzioni (dalla politica alla giustizia, dalla scuola ai servizi sanitari, dalle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco). A suo turno, il declino delle istituzioni ha lasciato i cittadini indifesi di fronte a nuovi rischi e insicurezze, ha contribuito a disastri ambientali, ha abbassato il livello di qualità della vita. L'economia, in teoria la carta vincente di tutte le formazioni di centrodestra, ha perso terreno sul campo cruciale della competitività, retrocessa a livelli raggiunti dai paesi meno disastrati del terzo mondo. Infine, la corruzione sfrontata di ministri e dirigenti politici ha alimentato il logoramento ulteriore di quel poco di senso civico che rimane ancora nella nostra società eufemisticamente detta civile.

Tutto ciò non era per niente scontato cinque anni fa, quando il partito di Kostas Karamanlis saliva al potere. Senza dubbio, i governi guidati da Kostas Simitis avevano reso la Grecia un paese più europeo, l'economia più ordinata, e la società più aperta. Allo stesso tempo, i suoi governi avevano largamente fallito le riforme necessarie di fronte alla contestazione da parte di sindacati ed altri interessi di parte, mentre l'indiscussa integrità personale del premier stonava sempre di più al confronto con la corruzione abituale di dirigenti socialisti convinti della loro permanenza eterna al potere.

In questo contesto, la necessità di un cambio generazionale e la speranza che una nuova classe dirigente potesse governare meglio erano sentite anche da chi non ha votato Nea Democratia del 2004. Oggi, la delusione per l'operato di Kostas Karamanlis e dei suoi governi ha contagiato anche chi cinque anni fa aveva deciso di dare il suo consenso al centrodestra, magari con mille riserve.

Si tratta di una delusione profonda, di carattere quasi "esistenziale", che va ben oltre la dialettica normale dell'alternanza politica. Significa che la società politica non riesce a produrre, non dico statisti, ma più modestamente politici che riescano a collocare le loro ambizioni in un quadro ampio in cui ci sia spazio per una certa concezione (pur inevitabilmente di parte) dell'interesse pubblico. E rivela come il personale politico del centrodestra sia contaminato dalle pulsioni primitive della borghesia da cui proviene: la ricerca dell'arricchimento immediato e a qualsiasi costo, nel disprezzo più assoluto delle regole elementari della convivenza civile.

Dunque, se le riflessioni riportate sopra sono fondate, la sconfitta preannunciata di Nea Democratia è da considerarsi meritata. Ciò vuol dire che una eventuale vittoria del Pasok di Jorgio Papandreu lo sarebbe altrettanto? Personalmente non ne sarei così sicuro. Il partito socialista, per volontà del suo fondatore Andreas Papandreu, è storicamente stato più movimento che partito, più abituato a puntare sul carisma del leader che a dibattere idee e programmi, più portato a rimpiangere le glorie del suo passato che a riflettere sulle ragioni delle sue sconfitte. Questo è un fatto rilevante, che può condizionare l'operato di un governo Papandreu, nel senso che è difficile capire non solo le misure concrete che esso potrebbe varare, ma perfino la direzione generale che vorrebbe seguire.

Stiamo per essere governati da un partito che rassembla in un cocktail apparentemente incongruo di vecchi fedeli al populismo e al clientelismo di Andreas Papandreu, e di dirigenti cresciuti ai tempi sobri e laboriosi del modernista Simitis (e sopravvissuti alla fine della sua epoca), con l'aggiunta di personalità nuove non ancora messe alla prova. Il suo leader può rimanere paralizzato dai contrasti e dai limiti culturali del suo partito, oppure rivelarsi capace di dare un'impronta unitaria e moderna alle sue tante anime. È tutto da vedere.

Intanto, sarà già un'impresa combattere il cinismo diffuso e restituire ai greci quel senso di ottimismo e di fiducia nella loro capacità collettiva di tracciare un futuro migliore, che in quel nostro *anno mirabilis* 2004 sembrava così ben radicata, per essere poi smarrito di nuovo.

Come nella leggenda di Sisifo, non ci resta che cercare di riprendere il nostro cammino, che è tutto in salita.

Manos Matsaganis
Università di Economia Atene

Il cuore a sinistra

. Il Collettivo Bellaciao è nato dall'esigenza di mettere in relazione donne e uomini di origine italiana o vicini alla cultura politica italiana, residenti temporaneamente o stabilmente in Grecia, che desiderano mantenere vivo il contatto con la politica e con la cultura politica di sinistra.

Veniamo da esperienze politiche diverse, ma tutte/i noi cerchiamo, seppur in varia misura e con modalità differenti, di contribuire individualmente e come Collettivo alla vita politica italiana e ellenica. Quello che ci accomuna è l'avere "il cuore a sinistra" e l'aver voglia di impegnarci a lavorare politicamente in relazione con altre/i, l'ambizione di agire come laboratorio di conoscenze, di sperimentazioni e di azioni pratiche ed essere luogo di ricezione, elaborazione e trasmissione di quella ricchezza multiforme generata dai movimenti e dalla società civile nei due paesi.

Abbiamo la convinzione che un altro mondo sia possibile e necessario, un mondo senza violenza, ingiustizie sociali e discriminazioni, un mondo in cui ci siano pace, solidarietà e rispetto dell'ambiente.

Il collettivo si è formato nel 2006 a partire dall'esperienza di "Prospettive", associazione fondata ad Atene nel 2004. Ha una modalità politica di lavoro "orizzontale" fondata sul consenso rispetto alle decisioni che vengono prese.

Il Collettivo Bellaciao ha una lista per discutere e comunicare. Per comunicare, scrivere a bellacia@riseup.net.

Il nostro blog è www.bellaciaogrecia.wordpress.com

Ci riuniamo il primo e terzo giovedì di ogni mese alle ore 21 al Diktio in via Tsamadu 13, a Exarchia. Vi aspettiamo!

Il collettivo Bellaciao Grecia

****

Incontro Artistico

Il comitato ellenico di Atene, della Società Dante Alighieri, ha ripreso i suoi lavori organizzando un interessante "Incontro Artistico" presso la sala dell'Ellino-Gallikos Syndesmos, in piazza Kolonaki, che si è aperto venerdì 25 settembre e chiuso domenica 27. Sono state esposte opere di: Ada Marina Kilismanis, Angelo Saracini, Carla Perleonardi, Cristos Vassiliu, Elena Ioannidu, Elena Caplina, Elpida Mitropulu, Sandro Lucentini, Vanghelis Zafiropulos, Valerios Bodena e Varvara Bacula. Hanno introdotto la mostra il violoncellista Marcel Spine e la pianista Sanda Spine, che si sono esibiti in particolari composizioni melodiche. La mostra aveva lo scopo di far incontrare artisti italiani e artisti ellenici legati all'Italia e alla sua cultura per motivi di studi o di simpatia verso tutto ciò che rappresenta la nostra cultura.

Gli ospiti presenti hanno apprezzato le opere e si sono complimentati per l'organizzazione. Il comitato della S.D.A. non si ferma qui. Sono infatti in programma altre manifestazioni altrettanto interessanti, che verranno annunciate.

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA — FIAT — ALFA ROMEO
www.fiat.gr

Notizie dalle Aziende

A tutti i membri di ASSOHELLAS

Cari colleghi,

dopo 4 anni in Grecia (o dovrei dire 5 lunghissime e bellissime estati), è tempo per me di spostarmi con la famiglia a Torino. Penso sia inutile raccontarvi che questo Paese è ricco di sensazioni: lo viviamo tutti ogni giorno. È un Paese che non lascia indifferente e chi si trova bene non ha voglia di partire. Nel nostro caso, dal punto di vista strettamente personale, non vediamo l'ora di ritornarci per le vacanze! In tanto essendo il mondo piccolo, sono sicuro che ci reincontreremo da qualche parte ed aspetterò con piacere quel momento. D'ora in avanti sarò responsabile per Fiat Group Automobiles Spa degli importatori nel mondo, cioè a dire, per intenderci, dei Paesi dove il nostro gruppo non è direttamente presente con una affiliazione: tra questi la Nuova Zelanda ma anche Cipro per non andare troppo lontano dalla Grecia e non dimenticare la lingua.

Jerome Monce

FIAT. È il marchio italiano è ancora il più ecologico tra le 25 case automobilistiche in Europa. Il livello medio di CO_2 emesso dalle autovetture targate Fiat vendute nella prima metà del 2009 è sceso ancora ed è arrivato a 129,1 g/Km. Ma non finisce qui i torinesi possono anche vantare un altro ottimo risultato: sono l'unica casa del nostro continente che ha raggiunto l'obiettivo dei 130 g/Km fissato dalla Comunità europea per il 2015. Di sicuro, questo risultato è stato possibile soprattutto grazie ai veicoli Natural Power a metano prodotti e venduti da Fiat quest'anno. Ma l'attenzione del marchio per l'ambiente si nota in tante piccole cose come lo stand stesso al Salone di Francoforte, progettato a partire da disegni di bambini che vedono un futuro ricco di verde e natura. E poi dal sito www.ambiente.fiat.it e dall'aver equipaggiato le sue vetture con sistemi all'avanguardia come Start&Stop e Fiat Blue&Me eco:Drive, studiati per consumare e inquinare meno. Per non parlare poi delle novità tecnologiche introdotte sui motori, come la tecnologia MultiAir per i benzina e il Multijet di ultima generazione per i diesel (esordirà sulla Punto Evo).

Enel — ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2009
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile